

PROVVEDIMENTI “PLASTIC FREE” DEI COMUNI ITALIANI? UNO SU DUE CONTRASTA CON LA DIRETTIVA EUROPEA

Avv. Andrea Netti (ADR Srl): *“L’ansia mediatica di Comuni e Regioni di anticipare la Direttiva Europea sulla plastica ha dato vita a provvedimenti locali spesso in contrasto con la direttiva stessa: alcuni dei quali bandiscono prodotti non esclusi dalla Direttiva Europea come bicchieri e bottigliette. Sono provvedimenti illegittimi che intaseranno di ricorsi la giustizia amministrativa”*

La campagna “Plastic Free” e il suo favore mediatico ha scatenato la corsa di Comuni, Regioni, Università e amministrazioni pubbliche varie ad anticipare la Direttiva Europea sulla Plastica di prossima pubblicazione dando vita ad una serie infinita di ordinanze, mozioni, progetti, normative locali, bandi di gara spesso in contrasto tra di loro e soprattutto con i dettami dell’Europa col rischio ormai quasi certo che tale “babele normativa della plastica” tutta Italiana intaserà di ricorsi la giustizia amministrativa. A segnalare il pericolo è l’**avvocato Andrea Netti, titolare dello studio ADR**, esperto di diritto amministrativo, diritto societario e diritto penale d’impresa, che ha realizzato **un’analisi su 60 Comuni e 2 Regioni Italiane** che hanno adottato provvedimenti “Plastic Free”: **gran parte delle quali in contrasto con la Direttiva Europea e pertanto illegittime.**

Ma quali sono queste normative contrastanti? *“C’è l’imbarazzo della scelta – continua l’avv. Andrea Netti – ad esempio il **47%** dei provvedimenti analizzati **include erroneamente i bicchieri tra i prodotti monouso in plastica da abolire** quando tra gli articoli monouso in plastica che l’Europa chiede di vietare dal 2021 non ci sono i bicchieri ma piatti, posate, cotton fioc, aste per palloncini. E ancora. Il **52%** dei provvedimenti analizzati **vuole abolire anche le bottiglie d’acqua** quando la Direttiva Europea non chiede di abolirle (l’acqua minerale è peraltro un prodotto che l’Italia esporta in oltre 100 Paesi al mondo quindi è curioso che sia proprio il nostro Paese a vietarla!) ma richiede nuovi requisiti di fabbricazione (art. 6 della Direttiva UE): le bottiglie in PET dovranno essere prodotte con un minimo del 25% di plastica riciclata entro il 2025 e i tappi dovranno rimanere attaccati alle bottiglie. Inoltre l’art. 9 impone ambiziosi obiettivi di riciclo per le bottiglie in PET del 77% entro il 2025”.*



Inoltre la maggioranza dei provvedimenti analizzati dallo Studio ADR applica la politica “plastic free” unicamente ai distributori automatici degli uffici comunali o regionali dove peraltro è attiva la raccolta differenziata e non agli altri canali distributivi ben più ampi come a supermercati, esercizi commerciali ecc *“La logica della Direttiva Europea è completamente opposta: indica precisi requisiti per ogni prodotto da bandire o da ridurre e queste regole si devono applicare a tutti i canali distributivi”*.

Insomma: le normative “fai da te” delle Amministrazioni locali italiane rischiano di creare confusione per cittadini e operatori commerciali che si troveranno in un Comune a poter utilizzare dei prodotti e in altri no e daranno vita un’infinita serie di ricorsi che intaseranno la giustizia amministrativa.

“Va ricordato che l’Ambiente – spiega l’avv. Netti – rientra tra le materie di potestà legislativa concorrente tra Unione e Stati Membri. Ciò significa che questi ultimi hanno rinunciato a parte della propria sovranità nazionale a favore delle istituzioni europee, competenti a legiferare”. E non vale il fatto che la Direttiva Europea sulla Plastica non sia stata ancora definitivamente approvata (lo sarà nella sessione del Palamento Europeo del 25-28 marzo) *“Esiste infatti un principio chiamato dello ‘stand still’ – spiega l’avvocato Netti – in virtù del quale, in attesa dell’adozione di un atto da parte dell’Unione Europea, gli Stati Nazionali e le Amministrazioni locali di questi ultimi non possono porre in essere azioni che vadano a compromettere il raggiungimento del risultato prescritto all’UE. Per questo gli atti adottati e le azioni intraprese dalle Amministrazioni nazionale e locali italiane in contrasto con i contenuti e gli obiettivi della Direttiva UE sulla Plastica Monouso sono illegittime e rischiano di causare una serie infinita di ricorsi alla giustizia amministrativa.”*.

Cosa fare dunque? *“Bisognerebbe smetterla di strumentalizzare il tema della plastica a fini politici ed elettorali - conclude l’avvocato Netti - e affrontare seriamente il problema: attendere l’approvazione della Direttiva Europea per poi farla analizzare dagli Organi Competenti ossia dalle Commissioni di Parlamento e Senato al fine di recepirla in maniera coerente nell’ordinamento italiano a tutti i livelli”*.